

Le prime teatrali

## Il «clown» Gaber conosce la poesia

In « Anche oggi non si vola » il cantautore riconferma una magica intuizione dei gusti del suo pubblico

Giorgio Gaber ha portato al « Lirico » il suo quinto monologo-spettacolo che nasce all'insgnia di « Anche per oggi non si vola », con la collaborazione di Luporini per i testi e di Giorgio Casellato per il coordinamento musicale.

Ormai il « signor G » ha un suo pubblico entusiasta, che da « clown » di alta classe e di sorniona sensibilità egli manovra a piacimento, in una commistione di suggestioni sentimentali, satiriche, grottesche, protestatarie, che accortamente sollecitano impegno e disimpegno, benpensanti ed extraparlamentari, conservatori ed estremisti, ciascuno sollecitato da allusioni, ammiccamenti, ruffianerie che da sapientissimo « animale di spettacolo » egli convenientemente distribuisce nei due tempi della sua nuova fatica.

Un sintetizzatore elettronico dilata il discorso canoro-musicale di un cantautore di cui gli esperti rilevano la crescita musicale. A tutti rimbalza comunque all'orecchio una furbesca ricerca di unità narrativa dopo le escursioni apparentemente svagate dei suoi precedenti « recitals ». Più che alle frecciate polemiche contro personaggi della politica e della cultura ufficiale, più che all'anarcoidè protesta « extra-partitica », il cantautore giuliano-milanese affida il successo dei suoi « discorsi musicali » alla calibratura accorta della cordialità e della lacerazione provocatoria, attaccando i miti del perbenismo, senza peraltro sposare le estreme conseguenze di una salottiera protesta tendenziosa.

Giocoliere di alta classe, Gaber anche oggi vola. — se è lecito giocare sul titolo del suo nuovo « show » — in virtù di una magica intuizione della disponibilità emotiva del suo pubblico, che lo vuole disincantato ma tenero, ribelle ma candido, anticonformista ma senza tessera di partito. E al suo pubblico, giovane e no, egli propina filastrocche sulla strada che è meglio della casa, sulla « peste nera » che da Milano dilaga in tutto il Paese, sulla difficoltà di aderire ad una realtà descritta come un imprendibile uccello che si sottrae alla mira dei cacciatori patentati.

I temi del sesso, dell'alienazione, del permissivismo,

della psicanalisi, del rifiuto dei valori tradizionali (mamma, famiglia, patria), si assommano ad indugi di satira politica, di critica di costume, con improvvisi balzi di compiaciuta « volgarità », quando il discorso rischia il risvolto patetico o retorico.

Nella negazione degli opposti, e nella loro ricomposizione, Gaber si riconferma un moderno menestrello a cui non è alieno talvolta un guizzo di autentica poesia.

Gastone Gerolami